

I. — IL REAME DEI MAORI NELLA NUOVA ZELANDA (1).

Studio del cap. L. GATTA.

Quasi agli antipodi dell'Italia, tra il 166° ed il 179° grado di longitudine orientale e dal 34° al 47° di latitudine australe, emerge dall'Oceano Pacifico un gruppo di tre isole distinte, separate fra loro da un piccolo braccio di mare, che formano l'Arcipelago della Nuova Zelanda. Queste isole hanno avuto i nomi di: Te-Ika-a-Mawi la più settentrionale; Te-Wahi-Pou-namou quella di mezzo e Stewart la più meridionale, che è molto più piccola delle altre due, la cui superficie è quasi uguale. Tuttavia le prime due sono più comunemente dette Isola Nord ed Isola Sud, mentre la terza conserva il suo nome, pur esso di origine europea.

La scoperta di queste Isole della Nuova Zelanda è dovuta secondo i geografi al navigatore olandese Abel-Janssen Tasman, che il 13 dicembre 1642 avvistò al 42° grado di latitudine S. una terra montuosa ed elevata. Ma le prime nozioni alquanto particolareggiate, che si ebbero su quella regione del globo, sono dovute all'intrepido marinajo James Cook, che partiva da Plymouth il 26 agosto 1768 sull'« Endeavour » per compiere un viaggio di esplorazione nell'Oceano Pacifico. Fu soltanto il 6 ottobre dell'anno

(1) Troviamo conveniente di chiamare in tal modo il così detto *Territorio del Re* (*King County*), corrispondendo una siffatta locuzione al fatto esistente di una larga zona di paese, che nell'Isola Settentrionale si conserva indipendente dall'Impero britannico, sotto un Re indigeno maori.

seguinte, che venivagli segnalata la *Terra australe incognita* che egli ebbe quindi largo campo di esplorare.

Due mesi dopo il capitano francese Durville gettava pure l'ancora in quei paraggi, ma per il suo carattere altero e brutale non tardava ad alienare la fiducia degli indigeni verso gli Europei, che il Cook erasi adoperato di mettere in buona vista. A capo di altri due anni era la volta del capitano Bougainville di apparire davanti a quelle isole, il quale non tardava ad essere seguito dal Cook, che intraprendeva un nuovo viaggio e ricompariva davanti alla Nuova Zelanda a bordo della « Resolution » accompagnato dall' « Aventure » comandata dal capitano Tobias Fourneaux; poi venne il capitano Giorgio Vancouver, colla missione di continuare nel Pacifico le esplorazioni incominciate da Cook.

I viaggi verso quelle regioni divennero quindi a volta a volta più frequenti, e fra i più importanti notiamo la spedizione scientifica della fregata austriaca la « Novara » che vi approdò, pochi anni or sono, nel suo giro del mondo, del quale F. di Hochstetter ci ha lasciata un'interessantissima relazione. Anche la « Magenta », fregata italiana comandata dal capitano V. Arminjon, visitò la Nuova Zelanda nel 1867 a scopo di studio, ed oltre la relazione del suo comandante si hanno molti particolari del viaggio in un'opera scritta dal prof. Giglioli (1) che accompagnava la spedizione.

Ci estenderemmo oltre i limiti che ci sono consentiti, se volessimo riferire in qual modo gli Inglesi si resero a poco per volta padroni della Nuova Zelanda, cominciando dalle Missioni del reverendo Samuele Marsden e di Liddiard Nicholas, i quali con un zelo superiore ed esemplare concorsero ad estendere la civiltà in quella regione così ricca ed indicata per costituire delle prospere colonie, ma i loro sforzi non furono così presto coronati da fecondi risultati. Giova tuttavia sempre ricordarsi, che il vero fondatore delle missioni della Nuova Zelanda fu il Marsden, l'uomo pio per eccellenza e nello stesso tempo pieno di energia, di cui l'Inghilterra ha da essere giustamente orgogliosa.

I.

I Maori, del cui territorio si è specialmente occupato il sig. Kerry Nicholls (2), descrivendo in un'estesa ed interessante relazione, da poco venuta alla luce, il viaggio di recente da esso compiuto, costituiscono un popolo che occupa la parte più settentrionale dell'Isola Te-Ika-a-Mawi.

(1) Viaggio intorno al globo della R. Pirocorvetta italiana « Magenta » negli anni 1865-66-67-68 sotto il comando del capitano di fregata V. F. Arminjon. Relazione descrittiva e scientifica del dott. E. H. Giglioli. Milano, V. Maisner e C., 1875.

(2) J. H. KERRY NICHOLLS. *The King Country or exploration in New Zealand*, a narrative of 600 miles of travel through Maoriland. London, Sampson Low, Marston, Seale & Rivington, 1884.

Secondo il bel lavoro del Nicholls, che noi poniamo a fondamento di questo studio, ai primi viaggiatori che entrarono in rapporto con loro, questi nativi apparvero pieni di energia, fieri ed intelligenti. Essi non solo erano capaci di costruire piroghe e fabbricare armi terribili, ricavandole dalle rocce durissime che trovansi fra i prodotti eruttivi sparsi nell'isola, ma la loro abilità si riconosceva in certe sculture in legno rappresentanti delle figure bizzarre, come altresì in alcuni disegni ornamentali, dai quali si poteva constatare che avevano un certo gusto artistico naturale. La zona tuttora occupata da questo popolo che costituisce il Reame dei Maori (the King Country) si estende dal 38° al 39° 20' grado di latitudine S. e dal 174° 20' al 176° grado di longitudine E., occupando una superficie di circa 10,000 miglia quadrate. L'*aukati* (1), o linea di confine che separa questa regione dalle colonie inglesi, lambisce la costa meridionale del porto di Aotea, poi si dirige ad E. attraversando i Monti Pirongia fino al Fiume Waikato, che accompagna quasi fino ad Atea-amuri, donde volge a S. verso il Lago Taupo, che attraversa longitudinalmente in modo che racchiude la parte occidentale, e continua lungo i Monti Kaimanawa fino alle Pianure Muri-motu, che stabiliscono il limite più meridionale. Quindi questa linea di confine gira ad O. attorno alla base meridionale del Monte Ruapehu, diretta alla foce del Manganui-a-te-Ao, per piegare poi a N.-O. verso la costa ad un punto alquanto a N. di Pukearuhe, di dove congiungesi col porto accennato di Aotea.

La costituzione politica di questo reame è uno dei capitoli più interessanti nella storia della Nuova Zelanda. In tempi non molto lontani, non esistevano gli ostacoli che ora si hanno da superare per attraversare l'isola. I Maori, amici degli Europei, permettevano loro di percorrere le loro terre in ogni senso, eccettuati alcuni luoghi detti *tapu* o ritenuti sacri. Fra i primi viaggiatori più distinti che hanno percorso questo paese, vuolsi ricordare Hochstetter, di cui rimpiangesi la morte recente, che perlustrò la parte più a tramontana dell'isola, avendo a compagni Drummond Hay, Koch, Bruno, Hamel, nonchè alcuni altri Europei e parecchi indigeni, festeggiato ovunque in tutto il suo viaggio con onori quasi regali. Ma riconoscendo gli indigeni che coll'andare degli anni gli Europei cercavano di impadronirsi a poco per volta dell'isola, non tardò a nascere e serpeggiare fra essi la diffidenza verso di questi, e, venuto il sospetto che male loro ne sarebbe incorso, si avvicinava l'ora della rivolta.

Fu nel 1853 che cominciò un tentativo di stabilire un nuovo ordine di cose, diretto da un capo tribù chiamato Matene Te Whiwi di Otaki, il

(1) *Opera citata*, pag. 1. Avvertiamo i lettori, che in tutto il corso di questo studio ci siamo attenuti scrupolosamente, nel trascrivere i nomi propri, all'ortografia usata dall'egregio viaggiatore.

quale con molti aderenti marciò verso Taupo e Rotorua, a fine d'intendersi colle varie tribù per nominare nella persona di un Re, un Capo della parte centrale dell'isola abitata da soli Maori, e stabilire una forma di governo conveniente agli interessi degli indigeni. Ma egli non ottenne alcun successo: Te Heuheu di Taupo, gran Capo dei Ngatituwharetoa, la tribù più bellicosa dell'isola, non riconosceva altri superiore a lui, e rifiutò di prendere qualsiasi partecipazione al nuovo movimento; nè trovò un maggiore incoraggiamento a Maketu ed a Rotorua. Ma non perciò l'agitazione si calmò, ed anzi il fuoco si estese in modo, che, cresciuti in numero gli aderenti alla nuova idea, veniva convocata a Manawapou nel territorio della Tribù Ngatiruanui un'assemblea di tutte le tribù, che ebbe luogo nel 1854. Edificata una grande *runanga* o casa dell'assemblea, che venne chiamata *Tai poro he nui*, equivalente « a fine del litigio », dopo una lunga discussione a cui presero parte tutte le tribù riunite, rimase deciso che in avvenire non sarebbe più ceduta agli Europei zona alcuna di terreno, e con grande solennità venne costituita una lega fra tutti i presenti per la conservazione del territorio, mentre tutt'intorno si faceva di mano in mano passare un'ascia quale pegno, che la deliberazione presa era accettata sotto pena di morte a chi avrebbe infranto il patto.

Nello stesso anno 1854 ebbe ancora luogo un'altra riunione di indigeni convocata a Taupo da Te Heuheu, che esercitava un gran potere sulle tribù dell'interno. Ivi fu deciso, che il Monte sacro di Tongariro sarebbe stato il centro di un distretto, del quale nessuna zona sarebbe stata venduta e che i distretti di Hauraki, Waikato, Kawhia, Mokau, Taranaki, Whanganui, Rangitikei e Titiokura costituirebbero le parti esterne del confine; che entro una tale regione non sarebbe tollerata la costruzione di strade da parte degli Europei, ed infine fu decisa la nomina di un Re quale capo dei Maori. Altre riunioni realiste furono ancora tenute nel 1857 a Paetai, nel Waikato ed a Ihumatao e Manukau, ove fu deciso che Potatau Te Wherowhero, il Capo più potente di Waikato sarebbe stato nominato Re col nome di Potatau I, e nel mese di giugno 1858 questi spiegava la sua bandiera a Ngaruawahia. Potatau era già molto innanzi negli anni quando fu innalzato a sì alto ufficio, e la morte venne presto a colpirlo; gli successe il figlio Matutaera Te Wherowhero, col nome di Potatau II.

Ma il distretto del Waikato non tardò molto ad essere invaso da truppe coloniali ed imperiali, e negli anni 1863 e 1864 il generale Cameron alla testa di circa 20,000 uomini respinse gli indigeni a S. e ad O. impadronendosi di Alexandra e di Cambridge. Quindi occupò ancora Taranaki e la costa orientale del Reame dei Maori, che forma l'ultimo limite

della zona coloniale, così che la parte rimanente non era stata mai percorsa dagli Europei, prima che il sig. Nicholls intraprendesse il suo viaggio.

Le ragioni, per cui il Reame dei Maori è rimasto chiuso agli Europei, costituiscono una delle anomalie più singolari della colonizzazione britannica. Giacchè dopo una sovranità nominale di 40 anni sulla Nuova Zelanda, questa parte della colonia è rimasta fino ai nostri giorni una *terra incognita* per una persistente ostilità e per l'isolamento in cui gli indigeni si sono rinchiusi, malgrado che i vari Governi abbiano fatti continui tentativi per rompere una siffatta barriera ed aprire ai coloni una vasta estensione di paese.

Fra coloro che più concorsero a stabilire dei rapporti amichevoli tra i coloni ed i regi, citasi Giorgio Grey che per tale proposito riunì quelle tribù due volte, nel 1878 e nel 1879. Nel 1882 il Governo inglese si adoperò pure per togliere in un modo soddisfacente per i due popoli alcune difficoltà esistenti, e nel mese di ottobre dello stesso anno ebbe luogo a Whatiwhatihoe una riunione, nella quale tuttavia non furono prese quelle decisioni che desideravansi.

Qui è il luogo di notare, che la razza maori⁽¹⁾ decresce notevolmente, ed un tale fatto è dovuto principalmente a tre malattie dominanti fra loro, che sono: la tisi, l'asma allo stato cronico e la scrofola. Le due prime dipendono, secondo il sig. Nicholls (1), dal genere di vita mezzo selvaggia e mezzo civilizzata che quegli abitanti conducono, mentre l'ultima è dovuta a malattie contratte dopo il primo contatto avuto con Europei. La diminuzione di questa razza appare evidente, considerando che al tempo di Cook la popolazione indigena era stata valutata a 100,000 abitanti; nel 1859 essa era soltanto più di 56,000, dei quali 53,000² appartenevano all'Isola Nord e 2,283 all'Isola Centrale; nel 1881 il numero era ridotto a 44,099, ossia a 24,370 maschi e 19,729 femmine, ma qua e là trovansi nel reame ancora alcuni esemplari del più bel tipo della razza umana. La vita odierna di quel popolo, così diversa da quella dei loro antenati, ha concorso moltissimo al loro peggioramento, e non v'ha più dubbio alcuno che questo splendido tipo di selvaggi non tarderà molto a rappresentare soltanto più un semplice ricordo dei tempi passati.

Il tatuaggio, così frequente nei Capi e negli antichi guerrieri, è uno degli usi più interessanti degli antichi Maori, e per far conoscere in cosa consisteva quest'operazione, riferiremo le stesse parole del Giglioli (2) che ha visitato questo paese. « I Maori, » egli dice, « non si tatuavano che sulla faccia, sui glutei e sulle coscie; il disegno constava sempre di linee spirali

(1) I. H. KERRY NICHOLLS. *Opera citata*, pag. 11.

(2) GIGLIOLI. *Opera citata*, pag. 808.

e radianti formanti un ornato a rabesco complicato ed elegante; dicevasi moko ed era davvero un'incisione della pelle così profonda, che doveva compiersi in più riprese; l'operatore era quasi sempre uno dei *tohunga*, i così detti sacerdoti maori, famosi per i loro lavori d'incisione; richiedeva grande abilità, giacchè gli errori non potevansi correggere e costava molto. Il *tohunga* accovacciato. Ho notato che il disegno del volto presentava ben poche variazioni, essendo in fondo uguale, sebbene più o meno sviluppato sui diversi individui. »

Gli indigeni vivono tuttora in un modo primitivo, senonchè essi ora fanno un uso immoderato del tabacco, uso stato importato dalla civiltà moderna.

Quantunque le donne siano forti, di una statura proporzionata ed apparentemente robuste e sane, tuttavia notasi una decadenza nello sviluppo fisico dei giovani, quando confrontansi colle forme muscolari di molti indigeni più vecchi, decadenza dovuta alla loro vita attuale irregolare, confrontata con quella dei loro antenati, nonchè ai vizi portati dalla civilizzazione, nei quali una gran parte sono caduti a poco per volta. È sorprendente il fatto che a prima vista colpisce i viaggiatori, ossia che molti fra i Capi più antichi ed i notabili delle varie tribù presentano colle loro facce tatuate e col loro aspetto regolare e maschile lo stampo del *nobile selvaggio*, che si rivela in ogni linea del loro corpo, mentre molti conservano quell'aria calma e dignitosa, caratteristica nelle razze primitive di tutte le parti del globo, prima che venissero a contatto del progresso europeo.

Per le loro idee ed il modo di vivere, i Maori sembrano tenacemente attaccati ai loro usi antichi, e non si curano di quanto succede nel mondo oltre il proprio loro paese; la loro religione consiste in una fede cieca ad una specie di Hauhauismo, nel quale sono singolarmente confuse alcune credenze bibliche colle loro idee superstiziose primitive, e politicamente non hanno altro desiderio, senonchè quello di possedere il loro territorio nelle condizioni odierne.

Bisogna riconoscere, che l'estesa regione, di cui è sovrano il Re dei Maori, costituisce un *imperium in imperio*, situato nel cuore di un'importante colonia inglese, abitata esclusivamente da una razza bellicosa di selvaggi, governata da un monarca assoluto, il quale sfida le leggi ed ignora le istituzioni dell'Inghilterra, nel cui territorio trovano un rifugio e l'impunità ribelli ed omicida. Questo bel paese, che comprende una metà della parte più fertile dell'Isola Nord, è rigorosamente chiuso agli Europei come una moschea maomettana, e tutti coloro, che hanno tentato di compiere qualche breve viaggio attraverso di esso, sono stati derubati dagli indigeni e spinti oltre la frontiera, spogliati persino dei loro vestiti.

Fisso nella sua idea di intraprendere il suo viaggio colla maggior sicurezza possibile, il sig. Nicholls pensò di procurarsi dal governatore Sir Giorgio Grey una lettera d'introduzione presso il Re Tawhiao a fine di ottenere la sua *mana* od autorizzazione di viaggiare attraverso il reame. Fu da questi ricevuto con ogni deferenza, ma discutendosi in quel tempo appunto nell'Assemblea di Whatiwhatihoe alcune questioni sui rapporti esistenti tra i Maori e gli Europei, al Re parve prudente consiglio procrastinare il viaggio, fino allo scioglimento dell'Assemblea. Fu quindi soltanto nel mese di marzo 1883, che egli lasciava Auckland diretto alla volta di Tauranga, col proposito stabilito di esplorare le meraviglie di un paese sotto molti rapporti così interessante.

(continua).